

TESTI TOSTI

Storie di donne e di manicomi



FLAVIA PICCINNI

Raccontare la malattia mentale. Farlo attraverso una ricerca puntuale. Restituendo le storie di chi ha sofferto, di chi è sopravvissuto. È questo quello che fa nel suo "Malacarne - Donne e manico-

mio nell'Italia Fascista", già Premio Croce per la saggistica, Annacarla Valeriano, che lavora all'Archivio della memoria abruzzese della Fondazione Università di Teramo e da anni si occupa di manicomi e di malati mentali, oggetto anche del suo pluripremiato "Ammalò di testa. Storie dal manicomio di Teramo" pubblicato sempre da Donzelli due anni fa.

Con "Malacarne" l'autrice, che ha studiato Storia contemporanea all'Università di

Teramo, indaga quella storia poco nota che è fatta dalle Letizie italiane. "Si chiamava Letizia - racconta l'autrice - Aveva sedici anni quando fu ricoverata al manicomio di Sant'Abate di Teramo; proveniva da Pescara e la mattina del 21 giugno 1940 si presentò alle porte dell'ospedale in preda a forte eccitamento psicomotorio: gridava, cantava, parlava di tutto senza sosta, ma con cognizione. Legata a letto per essere sottoposta a osservazione, mantene-

va una certa lucidità nei ragionamenti e, interrogata dai medici, rispondeva con prontezza e giustamente, tentando di spiegare che non era pazza e non voleva stare con i pazzi; i veri pazzi, semmai, erano il padre e il medico che l'avevano mandata in manicomio». Quel 21 giugno del 1940, Letizia precipitò in un pozzo. Da cui non uscirà più. La sua storia, come le altre preziose testimonianze riportate con dovizia di attenzione e dettagli da Valeriano, tracciano oggi, a quarant'anni dalla legge Basaglia, una riflessione aperta sulla follia e sui pregiudizi della devianza femminile. —

